

Politiche Ambientali e di Sostenibilità

Economia circolare¹

1. Materie prime

1.1. Armonizzare le norme in materia di contratti pubblici/gestione dei rifiuti/ End of Waste (EoW) per non frenare la transizione verso un'economia circolare

Occorre assicurare coerenza tra le molte norme esistenti, spesso poco chiare e scarsamente coordinate se non addirittura confliggenti, per porre rimedio a un'impasse burocratico che rende la transizione verso un'economia circolare una corsa a ostacoli, soprattutto per le imprese del settore. Ad esempio ci sono operatori economici² che fanno investimenti importanti in eco-innovazione, anche per anticipare la domanda della PA, ma poi non vengono autorizzati a collocare i prodotti sul mercato perché manca una disciplina puntuale dei criteri di cessazione della qualifica di rifiuto (EoW criteria) di determinati flussi di materiali.

1.2. Eliminare le plastiche monouso e promuovere l'Eco-design per aumentare la durata dei prodotti, ridurre la percentuale di plastica utilizzata e facilitare il riutilizzo e/o il riciclo degli imballaggi

L'Italia è tra le prime grandi economie europee dopo Germania e Spagna nel riciclaggio della plastica: nel 2017, il 43,7% degli imballaggi in plastica raccolti è stato destinato al riciclo (Corepla, 2018). Da quando la Cina ha vietato l'importazione di

¹ Per una spiegazione di massima sul concetto di economia circolare si rimanda al MOP europeo

² Operatori economici che si occupano di realizzare prodotti a partire da "materie prime seconde", ossia quelle ricavate da ciò che prima era rifiuto

plastica riciclata (e altri materiali), il mercato italiano si è letteralmente arrestato con tonnellate di plastica stoccate nelle fabbriche. Essendo tra i migliori esempi di riciclo della plastica in Europa, riteniamo che il mercato italiano della plastica riciclata sia già maturo per porre un obiettivo più impegnativo in termini di contenuti obbligatori di riciclo per i nuovi imballaggi.

Volt vuole portare l'Italia (che recentemente, purtroppo, si è distinta per aver votato contro la proposta di direttiva UE sul divieto delle plastiche monouso) ad essere libera dal mercato delle plastiche monouso entro il 1 gennaio 2020 (con un anno di anticipo rispetto allo stop stabilito a livello UE).

Questo potrebbe davvero permettere al mercato italiano della plastica di uscire rapidamente dalla costante "crisi dei rifiuti", offrendo anche adeguati incentivi ai produttori per passare da materiale vergine a materiale rigenerato. Questo si traduce nella volontà di azzerare l'immissione sul mercato delle plastiche usa e getta su tutto il territorio italiano, limitando di conseguenza l'utilizzo delle plastiche di cui è garantito l'avvio a riciclo (es. il PET).

Ripensare il segmento delle plastiche partendo dalla progettazione degli oggetti e dunque degli imballaggi: riduzione della percentuale di plastica utilizzata, maggiore omogeneità compositiva e riusabilità dei materiali. Favorire l'estensione della durata di vita dei beni di consumo (contrastare l'obsolescenza programmata), armonizzare la responsabilità estesa del produttore (EPR) e diventare un riferimento a livello europeo.

1.3. Incoraggiare finanziariamente il mercato delle bioplastiche

Le bioplastiche, ovvero le plastiche compostabili, possono rappresentare una soluzione più sostenibile rispetto ai materiali plastici odierni. La loro produzione va sostenuta con incentivi economici, mentre l'uso in agricoltura può essere sostenuto con i produttori, preparando uno specifico pacchetto normativo. Le bioplastiche possono aiutarci nel contrasto al cambiamento climatico e nella lotta al consumo di suolo.

1.4. Creare un solido mercato per le materie prime seconde e per i componenti ricondizionati e/o recuperati

Inserimento di misure settoriali e norme sulla qualità per tutte le materie prime seconde, sostenendone l'utilizzo anche tramite soglie minime di impiego in prodotti di largo consumo e la creazione di certificazioni specifiche. Ad esempio, aumentare al 50% i quantitativi minimi obbligatori di plastica riciclata da usare per imballaggi di nuova produzione, con la possibilità di rivedere in aumento la soglia ogni 3 anni.

1.5. Favorire la simbiosi industriale sia a grande che a piccola scala, a partire dai distretti produttivi

La collaborazione tra aziende e settori, attraverso lo scambio di materia, energia, acqua e/o sottoprodotti (simbiosi industriale), è una via preferenziale per la valorizzazione di risorse che altrimenti andrebbero sprecate, allungandone il tempo di impiego nel ciclo economico. Un ambito di grande potenzialità per le applicazioni è quello dei distretti industriali e dei sistemi produttivi locali, caratteristici della "Terza Italia", per la loro capacità di fare leva sulla prossimità geografica ed economica. Con la simbiosi industriale si ottengono vantaggi ambientali e vantaggi economici, tanto per la singola attività industriale che per il territorio.

1.6. Espandere la filiera del riciclo ai nuovi prodotti tecnologici e attivare misure che assicurino che i rifiuti vengano smaltiti correttamente

Ad esempio, al giorno d'oggi si calcola che soltanto il 5% delle batterie al litio giunte a fine vita venga riciclato: una situazione molto grave se si considera il gran numero di materiali di valore che contengono (es. cobalto, litio, nichel). In Italia addirittura non esiste alcun impianto di riciclo, per cui le batterie raccolte a fine vita vengono spesso inviate all'estero e non è facile tracciarne la destinazione. In vista dell'enorme flusso di batterie (principalmente al litio) a fine vita che si produrrà nei prossimi anni, e, in assenza di una normativa specifica sul fine vita, è necessario predisporre un pacchetto legislativo per assicurare il recupero di pile ed accumulatori al litio portatili ed industriali, considerando l'enorme valore che ancora conservano dopo l'utilizzo. Una normativa chiara e specifica su questo settore potrebbe inoltre favorire la nascita dell'industria del riciclo anche nel nostro Paese.

1.7. Dimensionare correttamente il numero di impianti per il recupero energetico su scala nazionale

Incentivare la raccolta differenziata non significa arrivare a un tasso di riciclo del 100%, ci saranno sempre degli scarti non recuperabili. Il recupero energetico di questi ed altri rifiuti, attraverso un dimensionamento ragionato della rete di impianti di termovalorizzazione su scala nazionale, può aiutare a "chiudere il cerchio" senza ricorrere allo smaltimento in discarica, come avviene già in diversi paesi europei. I termovalorizzatori consentono di produrre energia e calore per le abitazioni e per le industrie, e vengono oggi costruiti facendo riferimento agli elevatissimi standard di sicurezza contenuti nei "Best Available Techniques reference documents" della Commissione Europea. Come già indicato nelle nuove direttive comunitarie, nel futuro ricorreremo sempre meno a questo genere di terminali, tuttavia oggi il ciclo dei rifiuti non può materialmente chiudersi senza che un'aliquota venga destinata al recupero energetico.

2. Green Public Procurement (Appalti Pubblici Verdi)

2.1. Dare una “scossa” al Green Public Procurement (GPP): rafforzamento della “cabina di regia” interistituzionale, aggiornamento continuo dei Criteri Ambientali Minimi (CAM) e attivazione del sistema di monitoraggio

Rendere sempre più efficaci i canali di collaborazione tra Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (MATTM), Autorità Nazionale Anticorruzione (ANAC) e Regioni, dando seguito concreto ai Protocolli d'Intesa già sottoscritti. Prevedere un meccanismo di aggiornamento continuo per CAM progressivamente più stringenti e ambiziosi e attivare il sistema di monitoraggio del GPP già previsto dalla legge n. 221 del 28 dicembre 2015 e confermato dal nuovo Codice dei contratti pubblici.

2.2. Linee guida e indirizzi omogenei per il calcolo dei costi del ciclo di vita (LCC), delle esternalità e l'applicazione del GPP nelle diverse fasi di gara

Mettere a punto linee guida che consentano alla PA di applicare la metodologia di calcolo del costo di lavori, prodotti e servizi lungo l'intero ciclo di vita (LCC - Life Cycle Costing), nonché di monetizzare le esternalità ambientali associate alle varie alternative d'acquisto, così come richiesto dal nuovo Codice dei contratti pubblici. Richiedere all'ANAC di definire linee guida dedicate o aggiornare quelle esistenti, per facilitare l'applicazione del GPP nelle diverse fasi delle procedure di gara (ad esempio tramite l'aggiornamento delle Linee Guida n° 2 sull'Offerta Economicamente più vantaggiosa).

2.3. Rafforzare le competenze dei committenti/acquirenti pubblici secondo un approccio progressivo e multilivello

Strutturare un percorso di accompagnamento delle stazioni appaltanti per affrontare adeguatamente le sfide culturali e tecniche connesse all'applicazione del GPP, secondo un approccio sistemico con stadi di avanzamento successivi: rendere il GPP una componente obbligatoria nelle materie dei concorsi pubblici; integrare un “referente tecnico GPP” nell'organico di ciascun ente; ricorrere a possibili riorganizzazioni interne per valorizzare le competenze eventualmente già presenti all'interno degli enti e rendere più sostenibili i carichi di lavoro; prevedere percorsi di formazione il cui esito rilevi ai fini della valutazione della performance individuale, delle progressioni economiche orizzontali (PEO) e di quelle per l'accesso alla categoria superiore (c.d. “verticali”); prestare molta attenzione nella nomina di componenti delle Commissioni giudicatrici delle offerte che siano all'altezza del ruolo;

configurare la mancata o errata applicazione del GPP come causa di responsabilità amministrativo-contabile dinanzi alla Corte dei Conti.

2.4. Prevedere il market engagement prima della pubblicazione dei bandi di gara e un percorso di rafforzamento delle competenze delle imprese, specialmente le PMI

Previsione da parte delle singole PA di procedure di coinvolgimento degli operatori economici prima della pubblicazione dei bandi, sia per cercare di evitare procedure deserte, sia per acquisire informazioni in relazione ad eco-innovazioni che il mercato è in grado di esprimere anche andando oltre i requisiti espressi dai CAM. Inoltre le imprese, specialmente le PMI, devono essere accompagnate in un percorso di rafforzamento delle competenze per adempiere meglio alle richieste dei bandi della PA ed essere in grado di segnalare alle stazioni appaltanti l'eventuale mancata applicazione dei CAM nei capitolati.

2.5. Prestare maggiore attenzione agli aspetti sociali - dal GPP al SPP

È importante prevedere una progressiva transizione dal "Green Public Procurement" al "Sustainable Public Procurement" (SPP), ciò per combinare i 3 pilastri della sostenibilità (ambientale, economico e sociale). Lo stesso Codice dei Contratti delinea un sistema di "appalti pubblici sostenibili" (non più soltanto "verdi") con criteri ispirati a esigenze sociali, nonché alla tutela della salute, dell'ambiente, del patrimonio culturale e alla promozione dello sviluppo sostenibile, anche dal punto di vista energetico.

2.6. Promuovere agevolazioni per le imprese virtuose

Eliminare i sussidi ambientalmente dannosi (Sad) e promuovere misure di fiscalità ecologica e sussidi ambientalmente favorevoli (Saf), ad esempio specifiche agevolazioni per le aziende che mappano l'impronta ambientale propria e dei propri prodotti/servizi offerti alle PA e un'ulteriore riduzione della fideiussione per le imprese in possesso di certificazioni di processo e di prodotto.